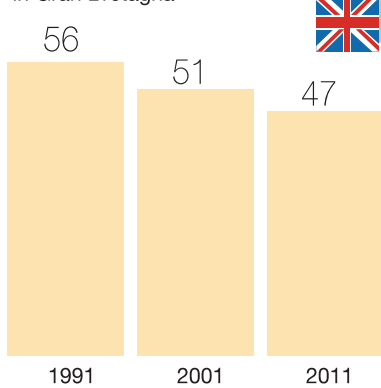


Il declino del matrimonio
la percentuale di coppie sposate in Gran Bretagna



I numeri
In Gran Bretagna



Il numero delle nozze celebrate in Inghilterra e Galles nell'ultimo anno è il **più basso** dal 1895

40% le coppie sposate al mondo nel 2031 (stima Oms)

Più conviventi e single ora le coppie sposate diventano una minoranza

La svolta Usa contagia Londra e l'Europa

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA

Ma nell'Inghilterra d'oggi, e per estensione in tutto l'Occidente, sempre più gente prende il monito del caustico scrittore alla lettera. Per la prima volta da quando si tengono le statistiche, nel Regno Unito le coppie sposate sono diventate una minoranza: erano il 56 per cento della popolazione adulta nel 1991, il 51 per cento nel 2001, sono scese al 47 per cento nel censimento del 2011 e da allora probabilmente ancora più in basso. Le tendenze nel mondo sviluppato viaggiano da ovest verso est, partendo dall'America, e questa non fa eccezione: il fenomeno si era già manifestato negli Stati Uniti, dove i coniugati sono in minoranza (49,7 per cento) dal 2005, e ora dalla Gran Bretagna sta diffondendosi con percentuali analoghe nel resto d'Europa.

È l'impatto di quella che i sociologi chiamano la "Bridget Jones generation", dal nome del personaggio dei romanzi di Helen Fielding e dei film che ne sono stati tratti: nell'ultimo decennio - secondo i dati dell'Office for National Statistics - il numero dei single è cresciuto di un terzo e quello dei divorziati di un quinto, mentre aumentano anche i conviventi e coloro che decidono di sposarsi più tardi. Gli sposati, in questo paese, costituiscono ancora una maggioranza relativa: circa 21 milioni di persone. Ma sono una minoranza in termini assoluti, superati dai 17,8 milioni di single, dai 4 milioni e mezzo di divorziati e dai separati in via di divorzio. Un trend che nelle grandi città è ancora più evidente: a Londra le coppie unite in matrimonio sono ormai appena un terzo del totale della popolazione. E il numero delle nozze celebrate in Inghilterra e Galles nell'ultimo anno è il più basso dal 1895. Avanti così il matrimonio potrebbe quasi scomparire: una stima dell'Organizzazione Mondiale della Sanità prevede che entro il 2031 i coniugati saranno solo il 40 per cento della popolazione del pianeta.

C'è chi la considera un'evoluzione negativa: «È dimostrato che i matrimoni consolidano la famiglia e i bambini hanno bisogno di una famiglia solida per crescere bene», osserva Samantha Cellar,

Per la prima volta sono scese al 47 per cento della popolazione locale britannica

direttrice del Center for Social Justice. Robert Wheelan, presidente della think tank Civitas, è ancora più drastico: «La diminuzione dei matrimoni ha implicazioni economiche e sociali. Avremo un futuro di famiglie più instabili e questo porterà come conseguenza una salute meno buona, redditi più bassi, più dipendenza dall'assistenza sociale, più abuso di droga e alcol, e più crimine».

Ma senza bisogno di tirare fuori il famoso ammonimento di Tolstoj nell'incipit di "Anna Karenina", per ricordarci che accanto alle famiglie felici ci sono anche quelle infelici, basta ricordare i casi di Bill Clinton e Barack Obama,

presidenti degli Stati Uniti sebbene cresciuti senza un padre, per dare almeno parzialmente credito alla tesi dell'ultimo libro di Malcom Gladwell, "Davide e Golia", secondo cui un'infanzia difficile può irrobustire il carattere. Sposarsi e mettere su famiglia, insomma, non è sempre la soluzione di tutti i mali: la generazione Bridget Jones, del resto, sta dimostrando di cavarsela anche fuori dal matrimonio, pur continuando a cercare l'amore, che non è necessariamente la stessa cosa. Il primo ministro David Cameron la butta in politica, accusando i precedenti governi laburisti di non avere abbastanza sostenuto i valori della famiglia, e anche per questo il leader conservatore ha voluto la legge sul matrimonio gay: i patti di unione civile tra omosessuali sono già più di 100 mila l'anno. Ma non basteranno i matrimoni gay a riportare le coppie sposate in maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CENTRA IL TUO FUTURO
censisguida.it
DA OGGI CON NUOVI SERVIZI!

tel. +39 06 97 74 60 32 fax +39 06 97 74 60 33
mail info@censisguida.it web www.censisguida.it



L'intervista

Barbagli: "La famiglia sta cambiando e il fallimento non è più un dramma"

MICHELE SMARGIASSI

«STA cambiando profondamente la famiglia, ma non è detto che sia la morte del matrimonio». Il professor Marzio Barbagli, profondo studioso della sociologia della famiglia in Italia, invita a leggere una realtà sfaccettata dietro il clamore dei "sorpessi" statistici.

Escludendo un mondo di single, sono allora le coppie di fatto a fare concorrenza al matrimonio?

«Non necessariamente. Convivenze e matrimoni riguardano due "platee" sociali differenti, che a volte si sovrappongono nel tempo. Nei paesi del nord la convivenza anche lunga che precede il matrimonio riguarda ormai la quasi totalità della popolazione».

Ma la tendenza alla crescita delle convivenze non regolarizzate è un fatto, o no?

«Ormai storico. Gli indicatori divennero significativi, in area anglosassone e scandinava, attorno al 1965, a partire dalle città».

In Italia?

«Abbiamo dati solo dal 1993, per un po' furono stazionari, per iniziare a muoversi alla fine del decennio. Ma alcune aree del nostro paese, l'Emilia Romagna ad esempio, sono già in linea con la media europea. E c'è un fattore tipicamente italiano che favorisce le convivenze a scapito delle nozze: la condizione dei separati che si risposano perché attendono, o non vogliono, il divorzio».

Che cosa è prevedibile?

«La tendenza all'aumento delle convivenze non matrimoniali per ora è lenta, ma alcuni fattori fanno pensare che continuerà. La secolarizzazione. L'emancipazione femminile: le convivenze derivano quasi sempre da una richiesta della donna, che vuole evitare o rinviare l'irrigidimento dei ruoli. L'affermarsi di relazioni di coppia che ammettono la possibilità di un fallimento senza traumi, il modello del "provando e riprovando". Non sempre, però, la convivenza sostituisce il matrimonio, a volte lo collauda».



Marzio Barbagli

© RIPRODUZIONE RISERVATA